

PALERMO. Chiedono un incontro all'assessore

Riforma della sanità Protestano i medici ambulatoriali

PALERMO

●●● Chiedono di essere coinvolti nell'attuazione della riforma della sanità. E parlano di criticità del sistema, perchè sostengono che personale e strutture sono inadeguate e la strumentazione è carente. Sono gli specialisti ambulatoriali della provincia di Palermo, in tutto circa 250 professionisti come oculisti o internisti, che nei giorni scorsi si sono riuniti presso l'Ordine dei medici del capoluogo per discutere su alcuni temi riguardanti la riforma sanitaria nell'Isola.

Secondo il comitato spontaneo, l'assessorato alla Sanità sbaglierebbe «a valutare la produttività degli specialisti unicamente secondo criteri di quantità, cioè secondo il numero di visite effettuate e le ore impiegate, e non di qualità di servizio reso. Sulla scorta di tale presunta produttività - scrivono in una lettera aperta ai medici - si decide e si deciderà di mobilitare gli operatori

verso altre strutture non solo territoriali ma anche ospedaliere di tutta la provincia».

L'assessorato alla Sanità non ha ancora risposto ma starebbe valutando la possibilità di incontrare il gruppo. Gli specialisti ambulatoriali, intanto, chiedono «il rispetto della loro personalità e professionalità, il rispetto delle norme contrattuali che dovranno essere concordate mediante opportuni incontri con i rappresentanti delle proprie organizzazioni sindacali, ma soprattutto la promozione di programmi di lavoro finalizzati al raggiungimento di un'assistenza territoriale più efficiente e di maggiore qualità». Quindi, per far fronte alle presunte carenze strutturali, i medici invitano l'azienda sanitaria provinciale «a effettuare investimenti economici, potenziare le strutture, qualificare gli operatori e acquistare nuove e più moderne attrezzature».

(*RIVE*)

Dai costi standard risparmi di spesa

I primi studi quantificano fra 2,5 e 5,2 miliardi le possibili riduzioni di sprechi nella sanità

**Decreti attuativi. L'obiettivo è il sì entro giugno a Palazzo Chigi
Stop and go. Ieri la prima riunione, nuovo confronto dopo il 10 aprile**

I NODI DA SCIOGLIERE

Il meccanismo è complesso: tutti da individuare i servizi su cui calcolare la spesa efficiente e le regioni da usare come benchmark

Eugenio Bruno

ROMA

La corsa ai costi standard è ufficialmente partita. Ieri si è tenuta la prima riunione del gruppo di lavoro interno alla commissione tecnica paritetica per il federalismo ma non si è andati oltre uno scambio di vedute preliminari. Che il tema sia "sensibile" lo dimostrano però le simulazioni che si sono succedute negli ultimi mesi sul possibile impatto della loro introduzione. Come quello realizzato, su input del Pd, da Giampaolo Arachi, Vittorio Malpelli e Alberto Zanardi, che quantifica tra 2,5 e 5,2 miliardi i risparmi attesi nel solo ambito sanitario.

Il compito che l'esecutivo si è dato non è semplice. Specie se si vuole rispettare la tabella di marcia dettata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli: incassare tra maggio e giugno il sì preliminare del Consiglio dei ministri sui decreti attuativi con la definizione dei costi standard e l'attribuzione di maggiore autonomia impositiva agli enti territoriali. Stabilire cosa sarà «standard» e cosa no servirà a decidere il "giusto" livello delle uscite per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni (i cosiddetti lep che saranno decisi per legge, ndr) e fissare l'asticella sotto la quale interverrà la perequazione nazionale ma sopra la quale saranno i singoli amministratori locali a dover intervenire.

Per arrivarci andrà innanzitutto definito cos'è il costo standard che dovrà sostituire da qui al 2016 la vecchia spesa storica. Un modello preconfezionato da applicare al futuro assetto federale non esiste; il sistema più adatto all'Italia andrà cucito sulle peculiarità dello Stivale. Lo testimonia il fatto che il dibattito

interno alla commissione tecnica ieri si è arenato su un aspetto decisamente preliminare: stabilire a monte le risorse che verranno trasferite dal centro alla periferia - ricetta preferita dall'Economia - oppure deciderlo a valle sulla base dei costi e fabbisogni standard effettivamente individuati.

Alla fine è prevalsa la seconda tesi. Anche se ogni ulteriore approfondimento è stato rinviato a dopo il 10 aprile quando partiranno i tavoli per studiarne l'applicazione ai singoli comparti (sanità, istruzione o assistenza) o ai diversi livelli di governo (regioni, province o comuni). Solo allora si deciderà se è meglio individuare i singoli beni o servizi su cui calcolare il costo oppure le funzioni da finanziare. Dopodiché si potrà ragionare in termine di input necessari a produrli (personale necessario, livello dei consumi) e di output da considerare (popolazione servita, età anagrafica, conformazione geografica). Moltiplicando il costo così determinato per le quantità utili ad assicurare il rispetto dei lep si avrà il valore «standard».

Il passo successivo sarà decidere quanti e quali territori usare come benchmark per fissare l'asticella di cui sopra: uno solo come auspicato a suo tempo dalla Lombardia, tre come prevedeva la versione originaria del disegno di legge sul federalismo oppure una media tra tutti e 20? Escludendo la prima e l'ultima ipotesi perché troppo o troppo poco punitive per le regioni in ritardo ci si potrebbe assestare sulle quattro più efficienti: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, con presentano il vantaggio ulteriore di essere gestite per metà dal centro-destra e per metà dal centro-sinistra.

In ogni caso la posta in palio è elevata come confermano le simulazioni realizzate in questi mesi. Sui possibili risparmi attesi dai costi standard la riformabandiera della Lega si gioca gran parte delle sue chance di successo. Secondo lo studio di Arachi,

Mapelli e Zanardi - uno dei più validi a sentire gli esperti del tema -, che Il Sole 24 ore ha anticipato il 19 luglio scorso e che gli stessi autori hanno implementato in autunno, già dall'applicazione di costi medi alla sola sanità deriverrebbero 2,7 miliardi di risparmi. Che sfiorerebbero i 5,2 (al netto delle risorse trasferite) introducendo quantità standard ai ricoveri e ai farmaci.

Sull'impatto dei costi standard in sanità si è soffermato di recente anche il centro studi Cerm (Competitività regolazione mercati). Non per quantificare le risorse recuperabili bensì per invocare regole diverse nei rapporti finanziari tra stato e regioni e tra queste ultime e le proprie asl. I primi, scrivono lo stesso Pammolli e Nicola C. Salerno, dovrebbero basarsi sull'attribuzione a ogni territorio di un quota del fondo sanitario nazionale parametrata sui fabbisogni aggregati secondo le peculiarità economiche e demografiche. Laddove i benchmark entrerebbero in gioco solo nei rapporti tra le regioni e le aziende ospedaliere di competenza. Fermo restando, aggiungono gli autori, la rimozione del gap infrastrutturale esistente in campo sanitario tra Nord e Sud del paese.

eugenio.bruno@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Caltanissetta prende il via il primo accordo nella sanità

di **Orazio Vecchio**

Nella provincia che nel 2007 vide nascere il Codice etico di Confindustria contro il racket delle estorsioni, nella città guidata per anni dal sindaco Rosario Crocetta più volte nel mirino della mafia, è nato il primo patto per la legalità tra una struttura sanitaria convenzionata e un'azienda sanitaria pubblica in Italia. Il primato è di Gela, dove la casa di cura Santa Barbara (nata per volontà di Enrico Mattei nel villaggio Macchitella, a servizio del petrolchimico) ha adottato il Protocollo di legalità per le aziende siciliane nella sanità, sottoscritto dall'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) di Caltanissetta e da quella della Sicilia con l'Asp2 (Azienda sanitaria provinciale). Il documento, derivante dal codice anti-infiltrazioni mafiose scritto da Piero Luigi Vigna, Giovanni Fiandaca e Donato Masciandaro adottato dalla Calcestruzzi del gruppo Italcementi, rielaborato dallo stesso Fiandaca e dal dipartimento Dems dell'Università di Palermo, prescrive all'azienda rigorosi standard di comportamento rispetto al rapporto con i fornitori, alla selezione e gestione del personale, alla collaborazione con le forze dell'ordine e la magistratura, al regime delle transazioni.

«Strumento ulteriore di governance dell'impresa» in territorio ad alto rischio criminalità, il protocollo fra l'altro presuppone «un'analisi preventiva e continua del territorio o del contesto» per

individuare ed evitare il pericolo mafioso; richiede la formazione dei dipendenti sui rischi d'inquinamento da criminalità e l'educazione alla legalità «quale componente fondamentale dell'etica professionale»; stabilisce che «il principio di economicità non può mai prevalere sugli altri criteri»; indica all'impresa di stilare liste di fiducia di fornitori qualificati (*vendor list*) in possesso di precisi requisiti di «pulizia»; definisce procedure puntuali di pagamento a garanzia della tracciabilità, d'informazione all'Asp e all'autorità pubblica, di pubblicazione di dati aziendali.

Per Francesco Crimaldi, amministratore delegato della Santa Barbara, presidente dell'Aiop nissena, «l'opacità che ha caratterizzato il mondo della sanità convenzionata in Sicilia ha un solo nemico: la trasparenza. Per questo - dice - pubblicheremo su Internet le informazioni economiche dell'azienda». Il protocollo di Gela diventa così, secondo il direttore generale dell'Asp2 Paolo Cantaro, «un modello cui tutte le altre aziende potranno ispirarsi». E intanto, come riferisce la presidente Barbara Cittadini, è all'attenzione dell'Aiop regionale, perché possa essere adottato altrove in Sicilia, anche in forza dell'apprezzamento espresso dall'assessore alla Salute Massimo Russo. Che prima di entrare nella Giunta di Raffaele Lombardo era magistrato di punta del pool antimafia della Procura di Palermo.

DOMANI SERA. «Romperò il muro del silenzio»

Autismo, fiaccolata in piazza Politeama

«Sono l'Autismo, sono invisibile nei tuoi bambini, e sarò invisibile per te finché non è troppo tardi. So dove vivi. E, indovina? Anch'io vivo lì. Ho i miei occhi puntati su tutti voi e vi sto guardando. Sono l'autismo, non ho colore, né religione, né morale, né amore...».

Ha il tono di una favola nera e sinistra il volantino che il comitato «L'autismo parla» ha scelto per sensibilizzare la città al devastante problema di una malattia misteriosa ma sottovalutata dalle istituzioni.

«Lavoro molto velocemente, più veloce di cancro, Aids e diabete infantili messi insieme. Non dormo e ti assicuro che

non farò dormire neanche te. Renderò virtualmente impossibile per te e per la tua famiglia andare in chiesa, ad una festa di compleanno, in un parco pubblico senza combattere, senza problemi, senza soffrire...». Agghiacciante. Ma è la realtà che vivono molte famiglie in tutta Italia ma anche a Palermo dove, peraltro, da qualche tempo manca anche il riferimento pubblico che prima seguiva malati e famiglie.

Una fiaccolata domani sera in piazza Politeama, a partire dalle ore 21, per «rompere il muro del silenzio» nell'ambito della giornata mondiale dell'autismo. **GI. MA.**

Così le cosche di tutta la Sicilia cercavano di mettere le mani sul business degli appalti

Sanità privata e gestione dei rifiuti nelle intercettazioni gli affari dei boss

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA — Sicuri di non essere ascoltati, di avere «bonificato» uffici ed automobili, i boss parlavano tranquillamente di affari, di appalti e anche di strategie politiche per entrare a pieno titolo nei grandi business degli appalti pubblici in tutta la Sicilia. Da Catania a Palermo, da Agrigento a Trapani. Un banchetto al quale partecipava anche il boss agrigentino, Giuseppe Falsone, latitante da oltre dieci anni, che aveva allargato i suoi interessi anche nella zona del catanese grazie agli appoggi politici e agli accordi con Vincenzo Aiello, il capo mafia catanese accusato di avere intrattenuto rapporti

con il deputato nazionale Angelo Lombardo, che con il fratello Raffaele, presidente della Regione Siciliana, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. La cosca di Aiello, quella di Falsone e quella del numero uno di Cosa nostra, il trapanese Matteo Messina Denaro, avevano già individuato gli appalti in cui entrare attraverso società ufficialmente pulite. A far gola ai boss il business dei rifiuti e quello della sanità, soprattutto nel trapanese e nel catanese, dove secondo gli investigatori del Ros, le cosche mafiose avrebbero tentato di inserirsi nella gestione occulta di ambulatori privati di analisi e di

day hospital convenzionati con la Regione.

E, sostiene l'accusa, tantissimi altri affari avrebbero cercato di fare i boss attraverso le loro relazioni con i politici catanesi, in particolare con i fratelli Lombardo, i deputati regionali, Fausto Fagone dell'Udc e Giuseppe Cristaudo del Pdl Sicilia, anch'essi indagati e numerosi sindaci di vari comuni della Sicilia, molti dei quali vicini all'area del Movimento Popolare per l'Autonomia di Raffaele Lombardo.

Il governatore, da parte sua, attraverso il suo legale, chiede di essere ascoltato dalla Procura della Repubblica per tentare di chiarire la sua posizione. E ieri la

Procura, attraverso il suo capo, Vincenzo D'Agata, ha confermato quanto anticipato da «Repubblica» nei giorni scorsi sull'esistenza dell'inchiesta summa e politica e sul coinvolgimen-

to del Presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Il procuratore D'Agata, con una iniziativa insolita, ieri ha deciso di confermare tutto ufficialmente con una nota a sua firma, nella speranza di «evitare il quotidiano e reiterato stillicidio di notizie con la diffusione di fuorvianti informazioni», senza però fare i nomi degli indagati. Nell'inchiesta, come anticipato ieri da «Repubblica» sarebbero coinvolte circa 70 persone. Il procuratore conferma anche le «notizie diffuse dalla stampa» sulla richiesta del «presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo», avanzata tramite i suoi legali, di «potere rendere dichiarazioni e fornire chiarimenti». Ma definisce invece «ricostru-

zioni fantasiose e assolutamente prive di fondamento» le notizie su presunte «divergenze o opinioni all'interno dell'ufficio» di cui si sussurra in giro già da diverso tempo, da quando la prima inchiesta (quella nata dalle dichiarazioni del pentito Maurizio Avola) si è stoppata con una richiesta di archiviazione respinta dal gip senza che se ne sapesse più nulla dopo la scaden-

za dei 180 giorni di proroga stabiliti dal gip. Il procuratore D'Agata conferma anche che sulla fuga di notizie è stata «aperta un'inchiesta», con indagati, per «rivelazione di segreto d'ufficio».

Ma anche se non ci fossero divergenze, all'interno degli uffici della Procura sicuramente c'è molto imbarazzo per una serie di motivi: gli intrecci familiari tra politici, imprenditori e magistrati, con assunzioni e nomine in consigli di amministrazione di familiari, anche di magistrati, fatte da parte di Raffaele Lombardo. E un'altra indagine imbarazzante che vede indagati il procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata e l'ex ragioniere generale del comune di Catania, Francesco Bruno. D'Agata e Bruno sono stati intercettati mentre il procuratore chiedeva al ragioniere del comune una corsia preferenziale per il pagamento dell'affitto di alcuni edifici di proprietà della moglie e di alcuni parenti del magistrato. A difendere Francesco Bruno è l'avvocato Carmelo Galati, lo stesso difensore del presidente della Regione, Raffaele Lombardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero uno di Sala d'Ercole chiede di stralciare le norme superflue: "C'è un clima simile a quello di inizio 2008"

Rispunta lo spettro delle elezioni anticipate Cascio: "Facciamo subito un bilancio snello"

«Il momento è delicato». Francesco Cascio intravede in modo nitido la possibilità di una chiusura anticipata della legislatura. E, attendendo gli sviluppi dell'inchiesta di Catania sui rapporti fra esponenti mafiosi e il governatore Lombardo, chiede all'Ars di approvare in fretta il bilancio e la Finanziaria: «Dobbiamo lavorare con la tenacia di sempre, senza lasciarci condizionare dagli eventi», scrive il presidente dell'Assemblea. Cascio ha inviato una lettera al presidente della commissione Finanze Riccardo Savona, indicando le parti da stralciare dal testo della manovra: «Non si può appesantire inutilmente la Finanziaria con norme del tutto estranee: evitiamo di allungare l'iter parlamentare e agevoliamo l'approvazione dei documenti entro la data prevista, il 30 aprile». Un mes-

saggio esplicito. Anzitutto al governo: «Il testo depositato in commissione è molto corposo. Ci sono dentro le norme più disparate. Capisco l'importanza delle disposizioni sul credito d'imposta per l'occupazione, ma c'è una lunga serie di articoli che possono fare parte di disegni di legge autonomi». Cascio fa l'elenco: la riforma delle competenze dell'Esa, una modifica al comitato per la programmazione sportiva, e anche due nuovi dipartimenti e la trasformazione dell'osservatorio per la criminalità in ente strumentale della Regione. «No, tutto dentro la Finanziaria non ci può stare». E sembra una risposta diretta a Lombardo, che lunedì aveva detto di voler riempire la legge di «pezzi di riforme». Al di là dei segnali di cambiamento, è il senso delle parole di Cascio, ora bisogna

rispettare i tempi. Mal'appello del presidente dell'Ars è anche ai singoli deputati: «Non vorrei che in aula qualcuno temesse di perdere l'ultimo treno utile in questa legislatura—afferma il presidente dell'Ars— e caricasse la legge di ulteriori emendamenti. Dobbiamo essere tutti consapevoli che quello del bilancio è un appuntamento che non può non essere rispettato nell'interesse dei siciliani».

Un forcing che a qualcuno, ieri, ha ricordato quello della fine della scorsa legislatura, quando si materializzarono le imminenti dimissioni di Cuffaro. Cascio lo dice a denti stretti: «C'è il rischio che si determini un clima simile a quello dell'inizio del 2008». Le difficoltà, peraltro, sono amplificate da un calendario d'aula che improvvisamente è diventato molto fitto. E che dovrebbe contemplare, intorno

al 13 aprile, un passaggio cruciale come le dichiarazioni di Lombardo sull'inchiesta catanese e il conseguente dibattito. Si prospetta un mese di fuoco, per il Parlamento regionale di nuovo alle prese con lo spettro dello scioglimento anticipato.

e. la.



PRESIDENTE
Il presidente dell'Ars
Francesco Cascio

GIORNALE DI SICILIA

Dell'1 aprile 2010

SANITÀ

Falcone (Pdl): buona l'ipotesi di accordo per il servizio del 118

●●● Marco Falcone, parlamentare regionale del Popolo della Libertà e Vice Presidente della Commissione Sanità dell'Ars, ha espresso vivo compiacimento e soddisfazione per l'accordo ipotizzato tra SISE - CRI - SEUS e l'Assessorato regionale della Salute per la gestione del servizio emergenza - urgenza del 118. «L'accordo, raggiunto dopo impegnative trattative, consiste - ha spiegato il Parlamentare - nella proroga di due mesi del servizio 118 in capo al SISE. Entro questo periodo, a partire dal 19 aprile, la nuova società SEUS, procederà al graduale assorbimento del personale, prima amministrativo e via via addetto alle ambulanze, partendo dal bacino di Caltanissetta e, poi a seguire, quelli delle altre province».

L'IMPOSIZIONE DEL DOLORE

SE LA CONQUISTA DEL POTERE DIVENTA IMPOSIZIONE DEL DOLORE

CHIARA SARACENO

A UN giorno dalla vittoria elettorale il neo-governatore del Piemonte ha mandato un messaggio chiaro, chesia strumentale o dettato da autentica convinzione.

O RA che c'è lui le donne piemontesi (ma forse altri governatori di centro destra seguiranno l'esempio, avviando una nobile gara sulla pelle delle donne) continueranno ad abortire con il massimo del dolore possibile. Proprio ora che, dopo mesi di ritardi e rimpalli sembrava che la Ru486 potesse finalmente essere somministrata anche in Italia, sia pure con maggiori restrizioni che nel resto del mondo, Roberto Cota ha dichiarato che, dato che lui è personalmente contro l'aborto, la pillola abortiva in Piemonte non sarà distribuita. Non so se abbia il potere di bloccare effettivamente un farmaco approvato da tutte le istituzioni preposte. Anche se abbiamo ormai imparato quanto l'arroganza dei politici al potere possa interferire con le norme di dritto e con i più elementari principi di rispetto dei diritti, della dignità e della libertà dei singoli. In ogni caso, ha mandato un segnale chiaro di intimidazione all'intero sistema sanitario, che sappiamo quanto sia dipendente dalla politica. Dovranno avere molto coraggio i sanitari piemontesi a somministrare la pillola Ru486 alle donne che lo richiederanno, invece di praticare su di loro l'aborto tradizionale.

Le donne piemontesi sono comunque avvertite. Roberto Cota è uno dei candidati governatori che non ha ritenuto opportuno rispondere neppure con una frase di circo-

stanza alla richiesta di una associazione di donne — Pari o Dispare — che aveva chiesto a tutti i candidati di esprimersi circa l'opportunità di istituire strumenti di monitoraggio per valutare l'impatto sulla disuguaglianza di genere delle politiche regionali. Appena eletto governatore ha affrontato proprio un punto cruciale della libertà femminile: la libertà di avere o non avere un figlio, di accettare o non accettare una gravidanza non voluta. Ha detto chiaro che per lui quella libertà non esiste, non ha valore. La vita di una donna vale meno di quella di uno zigote o di un feto alle prime settimane. E se proprio una donna insiste a non voler dar corso a una "vita nascente", che patisca fino in fondo. E soprattutto non lesia lasciata la possibilità di decidere, insieme al medico, quale è il modo più sostenibile e più appropriato. «Uteri che camminano», le donne sono viste solo come appendici del proprio utero gravido. Se potessero, questi signori reintrodurrebbero il carcere per chi abortisce.

Certo è un po' paradossale che questo paladino della «vita umana fin dalla nascita», anche in contrasto con la libertà e la dignità delle cittadine concretamente esistenti, sia il rappresentante di un partito che molto spesso viceversa mostra profondo sprezzo per le vite umane già nate e presenti: bambini e adulti immigrati, specie se poveri, o di religione o di colore della pelle diversi. Difendere la «vita nascente» è facile, non costa nulla ai politici e fa sentire buoni e apprezzati dalla chiesa cattolica. Assumersi responsabilità verso «la vita nata» è molto più complicato e costoso.